

### 3.6 - LA RESISTENZA delle DONNE.

Il biennio 1943-1945, con i suoi tragici eventi, coinvolse molte donne di tutte le classi sociali che, attraverso una maturazione personale e collettiva, rappresentarono un supporto insostituibile alla lotta di liberazione, purtroppo rimasto minoritario rispetto a quello maschile, nella storiografia della Resistenza. Si è già detto di come il C.L.N. provinciale, nell'estate '44, con l'invito a costituire i G.D.D. (Gruppi di Difesa della Donna), ponesse le premesse per una riflessione sui diritti delle donne, falsamente esaltate dal fascismo nel ruolo di madre e amante del guerriero. In realtà erano discriminate nel lavoro (salario inferiore a quello dell'uomo ed esclusione da certe professioni), ed escluse dalla vita politica.

Nella storiografia della Resistenza c'è stato poco spazio per l'opera delle donne, soprattutto se questa si era allontanata dalla specificità delle operazioni maschili; infatti l'opera delle donne fu in gran parte costituita da azioni non armate, spesso autonome da partiti o organizzazioni, non costanti nel tempo, non collegate fra loro. Resistente è considerato il combattente o il militante di partito, una visione che ha messo in secondo piano l'opera dei civili, sostenitori del movimento partigiano, ma disconosciuta non essendo orientata a fini militari o politici<sup>92</sup>.

La guerra non si combatte solo con le armi e la politica, non è solo quella organizzata. A questo proposito, alcuni storici hanno introdotto la categoria di "Resistenza civile"<sup>93</sup>, che permette di comprendere e descrivere la lotta di

---

<sup>92</sup> Cfr. Cairoli Roberta, *Nessuno mi ha fermata. Antifascismo e Resistenza nell'esperienza delle donne del Comasco 1922-1945*, Ed. Nodo Libri 2005, p.69;

<sup>93</sup> Per la definizione della categoria di "Resistenza civile", Cfr. Semelin Jacques, *Senza armi di fronte a Hitler. La Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Ed. Sonda, Torino 1993 (Ed. orig. 1989) e anche Cfr. Todorov Tzvetan, *Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile*, Ed. Garzanti, Milano 1995; per l'applicazione di questa categoria alle azioni femminili, Cfr. Bravo Anna - Bruzzone Anna Maria, *In guerra senza armi*, Laterza, Roma-Bari 1995;

tante donne contro il potere degli occupanti e in difesa della vita. Ciò che spinse queste donne ad esporsi ed a collaborare con la Resistenza, fu l'orrore per una guerra che aveva travolto la vita privata e la quotidianità, recando miseria, morte ed oppressione straniera. Per molte la guerra fu un trauma esistenziale che portò ad una maturazione interiore e ad una istintiva presa di coscienza antifascista. Il rifiuto della guerra significava un materno rispetto della vita, valore specifico dell'animo femminile. Dopo l'8 settembre si ebbe una chiara testimonianza del "Maternage di massa", forma specificatamente femminile di "Resistenza civile"<sup>94</sup>: "Il fenomeno", scrive Anna Bravo, "riguarda tutta l'Italia occupata e suggerisce non tanto una pietà indifferenziata, quanto la disponibilità femminile nei confronti di un destinatario ben determinato, il giovane maschio vulnerabile e dipendente che si rivolge in quanto tale alla donna come ad una figura forte e protettiva, vale a dire a una madre"<sup>95</sup>. Determinante per alcune donne è stata l'influenza di un ambiente familiare e sociale antifascista, la famiglia, la fabbrica, gli amici. Nacque così l'impegno nei C.L.N. locali, il lavoro come staffette, la militanza nei G.A.P.-SAP e nei G.D.D.. Anche in Brianza e Vallassina ci furono donne che forse per la prima volta si assunsero compiti e responsabilità diverse da quelle abituali. Una Resistenza che si nascondeva sotto l'aspetto della vita quotidiana e che aveva la sua sede nelle case che divennero basi partigiane e luoghi di sostegno e di rifugio. Ciò significò per le donne e le loro famiglie compiere scelte precise, accettare i rischi e subire, in alcuni casi, tragiche conseguenze<sup>96</sup>.

Ada Tommasi De Micheli fu una delle tre donne Italiane medaglia d'oro della Comunità Ebraica. Durante la guerra Ada Tommasi soggiornava a Sormano,

---

<sup>94</sup> Cfr. Bravo Anna – Bruzzone Anna Maria, op. cit., p.17;

<sup>95</sup> Ibidem;

<sup>96</sup> Cfr. Cairoli Roberta, op. cit., p.71;

dove in collaborazione con il parroco Don Carlo Banfi prestava soccorso agli ebrei. Continuò la sua opera anche dopo l'arresto in Svizzera di Don Carlo; gli ebrei venivano da lei portati nello scantinato della parrocchia e poi accompagnati in Svizzera. Ne salvò una trentina finché fu arrestata con il marito, il critico d'arte Mario De Micheli, per mandato del Questore di Como, Pozzoli, e del capo della polizia, Saletta. Interrogati per un'intera giornata dalle SS, furono infine rilasciati<sup>97</sup>. Nel 1982, Ada Tommasi e Mario De Micheli ricevettero il riconoscimento di "Giusti tra le nazioni" dallo Yad Vashem (Israele)<sup>98</sup>.

Olga Maggi Ponti in Porro Schiaffinati, nata a Milano il 2 agosto 1893 e morta a Milano il 29 dicembre 1977 dopo l'8 settembre, guidò con coraggio e determinazione l'antifascismo a Canzo. Fu segnalata la sua opera dai rapporti delle spie del Commissario Prefettizio di Canzo e dell'ufficio politico della G.N.R.. Il 22 novembre 1943, il Commissario Prefettizio di Canzo, Mario Nosedà, inviò all'Avvocato Paolo Porta, Commissario Federale di Como, una relazione sulle attività delle bande partigiane e sovversive della zona di Canzo. A proposito della Contessa Porro scrisse:

“[...] Sull'attività dei rifornitori e degli informatori esistenti nella zona da me controllata le informazioni raccolte concordano nel citare i nomi della Contessa Porro, dell'esercente Angelo Sormani e del figlio del prestinaio Castagna. [...]”,

---

<sup>97</sup> Cfr. Archivio Storico del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano, cart.9, b. 9/2, *Riconoscimento a benemeriti nell'opera di soccorso*, s.d., foglio s.n.;

<sup>98</sup> Yad Vashem, l'ente nazionale per la memoria della Shoah, è stato istituito nel 1953 con un atto del Parlamento israeliano. Ha il compito di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante il periodo della Shoah, preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime - per mezzo dei suoi archivi, della biblioteca, della Scuola e dei musei. Ha inoltre il compito di ricordare i Giusti tra le Nazioni, che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah. Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 4, Ed. Garzanti, Torino 2004;

si nota, leggendo avanti la relazione, la preoccupazione del Nosedà di alleggerire le responsabilità della Contessa, essendo a Canzo una persona influente e stimata:

“[...] Sulla contessa Porro molto si è detto, non bisogna dimenticare però che essa è un po' la tutelatrice dei sinistrati di Milano, e quindi fa pensare che, mentre in un primo momento si è fatta anche tutelatrice di tutti i soldati sbandati, poi, per senso umanitario, non ha potuto rifiutare l'assistenza anche in seguito quando questi soldati divennero partigiani. E' bene comunque vedere il comportamento della Contessa Porro dopo le operazioni di polizia, prima di procedere all'arresto, che sarebbe dannoso, ed influirebbe molto sulla nostra politica di penetrazione, data la notorietà e l'ascendente di detta signora sulla popolazione”<sup>99</sup>.

La Contessa Porro era cugina dell'ammiraglio Antonio Legnani, Capo di Stato Maggiore e Sottosegretario alla Marina della R.S.I. e ospitò a Canzo, nella sua villa, la moglie e il figlio dell'ammiraglio, morto per un incidente il 20 ottobre 1943. La situazione era seguita dal Commissario Prefettizio Nosedà che in una relazione del 29 novembre 1943, al Federale Paolo Porta, riferì: “[...] A Canzo è giunta la vedova dell'ammiraglio Legnani, ed è ospitata dalla famiglia Porro”<sup>100</sup>. In seguito ad un rapporto fatto dal reggente il Fascio di Canzo e Presidente del Comitato Sinistrati di Canzo, lo squadrista mutilato, signor Porroni, al Comando Militare Tedesco del 22 ottobre 1943<sup>101</sup>, la Contessa Porro venne arrestata dai tedeschi e portata a Como; fu rilasciata e il Porroni dovette lasciare Canzo per motivi di sicurezza personale, sostituito poi da

---

<sup>99</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, relazione riservata, 22.11.1943, foglio s.n.;

<sup>100</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, relazione riservata, 29.11.1943, foglio s.n.;

<sup>101</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, relazione riservata, 22.10.1943, foglio s.n.;

Mario Nosedà. Dopo la liberazione, al processo contro il Nosedà, la sua prudente condotta, come già è stato detto, lo salverà dalla pena di morte; fu così condannato a trent'anni di reclusione grazie all'intervento della Contessa Porro che testimoniò a suo favore affermando che pur nascondendo nove ebrei nella sua villa, non fu ostacolata dal Nosedà.

Nei Giorni che seguirono la Liberazione i partigiani del "Battaglione Puecher", gruppo Eupilio, inviarono una lettera alla Contessa segnalando l'inerzia dei carabinieri di Asso che non arrestavano degli imputati. Allegarono anche una delazione che la riguardava, trovata in una sede fascista<sup>102</sup>. Dal documento emerge il ruolo della Contessa nella Resistenza a livello non solo locale, ma anche comasco e milanese. I partigiani si rivolgevano a lei come ad un'autorità riconosciuta. In conclusione e alla luce di quanto è stato detto sulla Resistenza civile al femminile, si può vedere che anche nell'antifascismo di Olga Maggi in Porro Schiaffinati agivano la solidarietà alla scelta del figlio Galeazzo<sup>103</sup> che piuttosto di piegarsi ai tedeschi, preferì partire per il lager, l'assistenza ai perseguitati, l'amore di Patria e la fedeltà allo Stato legittimo Monarchico.

Nella partecipazione popolare alla lotta per la liberazione, in molte donne l'antifascismo significò condividere i rischi e i sacrifici di figli, mariti, fratelli e fidanzati. Anna Giovenzana e Luigina Oltolini, madri di due renitenti, divenuti poi garibaldini che si erano rifugiati sul monte Cornizzolo, salivano per ripidi sentieri cariche di cibo e vestiario per quei primi ribelli<sup>104</sup>.

Luigia Viganò, nata il 18 luglio 1909 e morta il 4 aprile 1993, di Lurago d'Erba, di professione magliaia, sorella di due partigiani, si impegnò con la famiglia

---

<sup>102</sup> Cfr. Archivio Privato della famiglia Sagramoso Canzo, 14 maggio 1945, s.n.; Vedi Appendice: Doc. (21);

<sup>103</sup> PORRO SCHIAFFINATI GALEAZZO, l'8 settembre si trovava al corso allievi ufficiali della marina, nell'isola di Brioni. Tentò la fuga sulla "Nave Vulcano", ma la nave fu fermato da un sottomarinò tedesco. Tutti gli allievi furono catturati. Galeazzo Porro piuttosto che piegarsi ed aderire alla Repubblica di Salò, preferì partire per il lager. Testimonianza orale dell'architetto Enrico Freyrie, Milano, membro del C.L.N. di Eupilio;

<sup>104</sup> Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, p.168;

ad aiutare i prigionieri alleati a fuggire in Svizzera. Nel maggio 1944 andò in val Sesia e in val d'Ossola, tenendo anche il collegamento con il comando generale delle "divisioni Garibaldi" a Milano ed a Torino. Luigia fu decorata con la medaglia d'argento dal comando alleato. La sorella Elena fu staffetta della "Brigata Puecher" e della 104ª "Brigata Garibaldi" (Brianza)<sup>105</sup>.

Sidonia Cattaneo, di Cesana Brianza, nata il 23 settembre 1918 e morta il 6 settembre 1990, di professione maestra, partigiana combattente nella "Brigata Paolo Poet" di "Giustizia e Libertà" del distaccamento di Cesana Brianza, che aveva come comandante Giancarlo Bonfanti col nome di battaglia: "Nauta". Sidonia Cattaneo, svolse anche il ruolo di ufficiale di collegamento con il comando regionale. Un attestato della Presidenza del Consiglio dei Ministri le riconobbe la funzione di comandante di distaccamento con la qualifica di Partigiano Combattente nel periodo 30 settembre 1943, 25 aprile 1945. Lavorò come insegnante a Naggio, paese sulle montagne dell'alto lago, vicino a Porlezza, paese di confine con la Svizzera e rifugio di bande partigiane. Tornava da scuola in bicicletta il mercoledì e il sabato e il giovedì andava di nascosto a Milano con il comandante "Nauta" o da sola e la sera stessa tornava con i messaggi. Ebbe a dichiarare:

"Mi sono messa completamente agli ordini del Comandante Nauta. Dopo la sua fuga e il suo soggiorno clandestino a Cesello Brianza<sup>106</sup>, perché ricercato a morte, feci continuamente da staffetta per mantenere le comunicazioni fra il Comandante e Milano. La mia opera l'ho svolta con coscienza e volontariamente"<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> Cfr. Archivio Privato della famiglia Viganò di Lurago d'Erba, s.d., foglio s.n.;

<sup>106</sup> Cesello Brianza, comprendeva gli attuali Comuni di Cesana Brianza e di Suello che sono divenuti Comuni indipendenti nel 1955;

<sup>107</sup> Cfr. Archivio Storico A.N.P.I. di Lecco, schede AMG, s.d., foglio s.n.;

Vittoria Rossi Anziché, sfollata da Milano (presso la casa San Giuseppe di Alzate Brianza) e Maria Letizia Meda, (sfollata da Milano ad Anzano del Parco), fondarono il C.L.N. di Anzano ed organizzarono un gruppo partigiano con una ventina di militari. L'organizzazione Rossi-Meda, con questo nome era conosciuto il gruppo, aderì alla "Brigata Ticino di Milano", di ispirazione cattolica, e collaborò con il "Battaglione Patrizi della 2ª Brigata Matteotti" di Albavilla. La zona di operazioni comprendeva: Anzano, Alzate, Orsenigo, Montorfano ed Albavilla. Il gruppo Rossi-Meda agiva in clandestinità, preparando l'insurrezione assieme al reparto aereonautico di Anzano del Parco. I giorni dal 26 al 28 aprile 1945, partecipò al blocco delle formazioni nazifasciste di passaggio sulla statale. Il 26 ebbe un combattimento con una colonna tedesca proveniente da Como<sup>108</sup>.

Molte altre furono le donne che si adoperarono in Alta Brianza e Vallassina per la Resistenza, ma di esse si è persa ogni traccia non essendo la loro opera riportata negli archivi storici o privati, venendo così dimenticata o rivivendo solamente nelle testimonianze orali di parenti e compaesani. Al di là delle singole esperienze, sta di fatto che, nel biennio 1943-1945, accanto a tutte le qualità nuove che le donne scoprirono di avere e alle capacità che svilupparono (decisioni in campi fino ad allora sconosciuti, coraggio fisico, resistenza psichica, ampliarsi del sentimento di solidarietà), emersero il protagonismo femminile, la determinazione di essere presente e contare nei luoghi dove la Storia si fa.

---

<sup>108</sup> Cfr. Archivio Privato della famiglia di Nino Pontiggia di Albavilla, *Relazione sull'attività svolta dalla formazione partigiana di Albavilla, Battaglione Patrizi delle 2ª Brigata Matteotti*, s.d., foglio s.n.; Cfr. ISCPAPC, *schede CVL e AMG di Vittoria Rossi Anziché*, s.d., fogli s.n..